

PREFAZIONE

a cura di Claudio Panariello

Se c'è una caratteristica che può abbracciare il modus operandi di – e si prenda qui cum grano salis l'artificiosa distinzione – artisti e studiosi nelle ultime decadi è sicuramente quella della interdisciplinarietà e transdisciplinarietà.

Quasi come a voler superare le barriere dovute ad una iper specializzazione dei saperi, questa volontà di complementarità e integrazione nella ricerca (artistica e non solo) sembra voler affermare una sorta di limite raggiunto rimanendo all'interno dei modelli teorici imposti dalle singole pratiche e allo stesso tempo reclamare a gran voce una nuova "attitude" che consenta di attraversarle e superarle, con la speranza di, se non comprendere, almeno meglio abbracciare la complessità del mondo contemporaneo. Ma non solo: a mio avviso questo approccio è rivelatore anche di un crescente bisogno di connessione e collettività. Questo discorso risulta essere ancora più attuale se lo si mette in relazione alla, purtroppo, tuttora corrente situazione pandemica mondiale: l'ultimo anno ha portato come mai prima al centro dei dibattiti quotidiani argomenti come connettività online e utilizzo dei network, così come sono fiorite molteplici e diversificate esperienze artistiche comunitarie il cui motore principale è stato quasi sempre come affrontare e superare il mezzo digitale, come fare nuova Arte e comunità nonostante e grazie ad esso. In altre parole, è quanto mai diffuso ed urgente oggi il

PREFAZIONE

bisogno di creare una rete, non solo telematica ma umana, di saperi, che tenda ad unificare e ad andare oltre la frammentarietà del presente.

A mio avviso, i contributi di questo volume (5 contributi di carattere più teorico e 3 contributi su artefatti da parte dei loro stessi Autori, secondo la struttura alla quale d.a.t. ci ha ormai abituato) sono tutti interessanti prove di questa attitudine inter- e transdisciplinare.

Il contributo di Luca Guidarini, focalizzandosi sull'ultima produzione di Fausto Romitelli, articola una disanima sui modelli compositivi del compositore goriziano, fornendoci gli strumenti di analisi per poter entrare in quegli stessi. I tre modelli, strumentale, computazionale e transtestuale, sono emblematici dell'attitudine descritta sopra. L'imponente articolo, per mole e profondità, è diviso in due parti e qui pubblicata vi è la prima, ovvero quella che si concentra sull'individuazione e definizione dei modelli, e sul munirci degli strumenti di decodifica.

Strumenti che possono essere presi e messi nel proprio arsenale per addentrarsi in una più profonda comprensione dei tre contributi artistici: le "azioni mimico-musicali" di Rosalba Quindici, lavori site specific nei quali la compositrice ha ideato sia la musica che la coreografia, lavorando per quest'ultima in stretta collaborazione con la performer; "Cluster (per Demetrio Stratos)" di Massimiliano Viel, brano in cui la voce del musicista greco è il punto di partenza per un lavoro orientato a comporre le distinzioni d'ascolto, costruendo "polifonie affollate"; "Sette canzoni per Bruno", concerto documentario in omaggio a Bruno Maderna del collettivo In.Nova Fert, in cui il tema dell'interstualità e della composizione collettiva la fanno da padrone.

PREFAZIONE

Il contributo di Pietro Nacca ci accompagna invece nell'opera di Mauricio Kagel, inquadrando le influenze del poliedrico compositore di origini argentine da un punto di vista politico-artistico, mostrandoci le commistioni e le connessioni nelle sue opere che attraversano teatro musicale, radio e cinema.

Ancora su compositori, l'analisi di "Passio et mors Domini nostri Jesu Christi secundum Lucam" di Krzysztof Penderecki, a cura di Raffaele Esposito, si addentra in questa monumentale opera del secondo Novecento indagandone genesi e ricezione, puntando il faro tra le altre cose sull'utilizzo del Coro e interrogandosi sui modelli compositivi.

La ricostruzione che Federico Volpe ci presenta dell'evoluzione della Ballata è altresì possibile da ascrivere al contesto delle influenze reciproche e complementari, svelandoci il percorso che la ballata ha seguito evolvendo da quella "semplice storia che viene narrata mentre si va girovagando" del Tardo Medioevo a quelle famosissime "Quattro Ballate" Chopiniane, totalmente strumentali eppure in qualche modo stimulate dalle Ballate del poeta Adam Mickiewicz.

La costruzione dei cristalli armonici, a firma di Roberto Laneri e Agnese Banti, ci mostra infine un altro esempio di interdisciplinarietà, questa volta muovendosi a cavallo tra aree di pertinenza scientifica, musicologica e meditativo-religiosa.